

Nota critica
di Simone Ghelli

***Democrazia Spa. Stati Uniti:
una vocazione autoritaria?***

di Sheldon S. Wolin

Uno spettro si aggira per l'Occidente: lo spettro dell'elitarismo. A detta di Sheldon Wolin, è questo il pericolo maggiore che corrono le democrazie contemporanee, ossia di sganciare completamente il rapporto essenziale tra *demos* e *kratos*, riponendo quest'ultimo nelle mani di élites che, in virtù delle loro competenze, rivendicano con successo il diritto al comando. Tutto questo senza uscire dal perimetro democratico. Nessun colpo di stato si profila infatti all'orizzonte. Siamo semmai dinanzi al compimento storico di tutte le contraddizioni che percorrono la democrazia moderna sin dalle sue origini. Una sorta di "oblio della democrazia rappresentativa" che Wolin chiama *inverted totalitarianism*.

In cosa consiste il "totalitarismo rovesciato"? Quali novità presenta rispetto al passato? Ricorrere a una categoria politica difficile da maneggiare come

quella di "totalitarismo" è senz'altro rischioso. Un termine carico di fraintendimenti e che negli ultimi anni è stato utilizzato più come arma retorica per ostracizzare gli avversari politici e filosofici che come strumento analitico per comprendere le tensioni che attraversano la nostra epoca. Wolin intraprende questa seconda strada, precisando a più riprese che il nuovo paradigma governativo da lui proposto si presenta più come «un insieme di tendenze che come realtà di fatto pienamente compiuta» (18). Una precauzione metodologica, ma anche una clausola ottimistica. Quasi come a voler dire che, malgrado il quadro preoccupante che ci si appresta a dipingere, "momenti demotici" capaci di contrastare queste derive sono ancora possibili.

Al pari di altre importanti opere filosofiche pubblicate nel corso dei primi anni Duemila (molto note in Italia sono, per esempio, *Vite precarie*

* *Democrazia Spa. Stati Uniti: una vocazione totalitaria?*, Roma, Fazi, 2011 (ed. orig. *Democracy Incorporated: Managed Democracy and The Spectre of Inverted Totalitarianism* di Sheldon S. Wolin (Princeton, Princeton University Press, 2010) è recensito da Simone Ghelli (Dottorando FINO | Northwestern Italian Philosophy Consortium).

di Judith Butler e *Stati di eccezione* di Giorgio Agamben), *Democracy Incorporated* cerca di tirare le somme dei cambiamenti politici, sociali e culturali generati in Occidente dal trauma dell'Undici Settembre. Cambiamenti destinati a subire un'ulteriore radicalizzazione con lo scoppio della crisi finanziaria del 2008. La diagnosi è piuttosto nota: sotto l'amministrazione Bush, gli Stati Uniti sono divenuti l'emblema di una "democrazia gestita dall'alto", in cui, per dirla con Agamben, lo "stato di eccezione" proclamato per rispondere agli attacchi terroristici del World Trade Center è stato reso permanente. L'analisi di Wolin si concentra in particolare su due tendenze illiberali che, a suo avviso, esemplificano la "vocazione autoritaria" della politica americana contemporanea: l'utilizzo della "sicurezza" come pretesto per incrementare sempre di più il controllo sulla popolazione e la sovrapposizione pressoché totale tra economia e politica. Con il termine di "totalitarismo rovesciato", Wolin dimostra sin da subito di voler prendere le mosse dal tono apocalittico e manicheo di molti suoi colleghi. L'Autore, infatti, rifiuta di leggere dietro a questi fenomeni la messa in atto di un "piano premeditato"; considera cioè del tutto fuorviante l'idea che la democrazia sia, ancora una volta, vittima di nuovi tiranni che vedono nelle istituzioni liberali un fastidioso ostacolo per i loro progetti di dominio. A detta dell'Autore, il minimo

comun denominatore delle attuali derive antidemocratiche è appunto la «spoliticizzazione della collettività», una dinamica estranea al paradigma del totalitarismo classico. Quest'ultimo, argomenta Wolin, si proponeva al contrario di politicizzare e mobilitare completamente la popolazione, trasformando i cittadini in membri attivi e in ferventi sostenitori di un progetto politico teso a unificare popolo e governanti in un'epica narrazione comune. Il "totalitarismo rovesciato" riesce a ottenere il controllo della collettività, lasciando invece che quest'ultima si ritiri sempre di più nel privato e, dunque, rinunci spontaneamente a partecipare attivamente alla vita politica del paese. A tale movimento di spoliticizzazione della maggioranza corrisponde di converso la tendenza da parte di ristretti potentati economici, religiosi e militari a politicizzarsi sempre di più, a impossessarsi cioè totalmente delle istituzioni democratiche. Il risultato è la riduzione della prassi democratica a una vuota ritualità, in cui qualunque risultato elettorale non è in grado di scalfire il sistema di potere elitario costituitosi al vertice.

A prima vista, la tesi di Wolin può apparire controintuitiva: come è possibile, infatti, che la democrazia, da sempre considerata il potere dei molti, possa rovesciarsi in un potere di pochi senza uscire dai propri confini, senza cioè diventare un'aristocrazia? Per rendere conto di questa apparente contraddizione, a

differenza di altri, Wolin non propone una genealogia *ex novo* a partire dalla promulgazione di provvedimenti discutibili come il *Patriot Act* o, come vorrebbero i critici del neoliberalismo, le deregolamentazioni degli anni Ottanta e Novanta. Con “totalitarismo rovesciato” o, come precisa Remo Bodei nell’introduzione all’edizione italiana, “totalitarismo rivolto verso l’interno”, Wolin intende porre l’accento sulle contraddizioni che da sempre percorrono la storia della democrazia americana. Quest’ultima infatti risulta sin dall’inizio una “democrazia incompiuta”, un sistema politico animato certamente dall’intento di garantire la libertà e il benessere della maggioranza, ma che da un punto di vista istituzionale non ha mai voluto rinunciare al pesante fardello premoderno dell’elitismo, al «principio politico che accetta come un fatto inconfutabile l’esistenza di capacità diseguali». Una tensione che, come già aveva rilevato Tocqueville, espone perennemente il principio di rappresentanza al rischio di capovolgersi nello strumento di legittimazione di un governo che si erge a “tutore” di una popolazione tanto attiva e capace negli affari privati, quanto passiva e lasciva nell’esercizio delle sue funzioni pubbliche. La questione della sicurezza impostasi con gli attentati al World Trade Center ha reso però i contorni istituzionali di questo “dispotismo benevolo” sempre più autoritari e repressivi, la cui

forza, come insegna Hobbes, è direttamente proporzionale al numero di libertà alienate spontaneamente dai cittadini in nome della loro incolumità. In altri termini, se incrociata alla paura, l’apatia politica diventa il dispositivo attraverso cui un governo democratico può esercitare un controllo sulla popolazione ben più capillare di quello sperimentato sotto regimi dichiaratamente tirannici. Ed è appunto giocando Hobbes contro Tocqueville, che Wolin dice la verità sulla democrazia in America: una “superpotenza” che per più di un secolo ha nascosto la propria “vocazione elitaria” dietro all’immagine ormai logora di campione della democrazia occidentale.

Concludendo, il lavoro di Wolin può essere considerato una sintesi efficace tra l’elitismo classico e le tesi poststrutturaliste della seconda metà del secolo scorso. Il “totalitarismo rovesciato” tiene infatti insieme un approccio realista alla questione del potere e una filosofia sociale critica nei confronti della società liberalcapitalista. Resta da chiedersi, però, quanto il paradigma elaborato da Wolin possa essere applicabile alla situazione attuale. Se, da un lato, l’esperienza delle cosiddette democrazie illiberali dell’Est Europa sembrerebbe dare in parte ragione alle intuizioni presenti in *Democracy Incorporated*; dall’altro lato, l’enorme consenso elettorale raccolto dalle destre nazionaliste e sovraniste non sta reintroducendo all’interno del dibattito politico

occidentale una grammatica molto – troppo! – simile a quella del totalitarismo classico? Come se l'ideale della democrazia liberale che sino a questo momento ha saputo ispirare le "democrazie incompiute" d'Occidente stesse piano piano crollando sotto il fuoco incrociato delle paure presenti e dei fantasmi passati.

CITAZIONI SELEZIONATE

- A. *Ciò a cui assistiamo è qualcosa di nuovo, una forma conservatrice di un étatisme che, mentre si dimostra ostile alla spesa sociale, è ben contento di intervenire sugli aspetti più privati delle persone: relazioni sessuali, matrimonio, riproduzione e decisioni familiari sulla vita e sulla morte (75).*
- B. *Parafrasando Marx: la prima volta il totalitarismo è stato una farsa tragica; la seconda, una tragedia farsesca (81).*
- C. *La nostra tesi è questa: è possibile che una forma di totalitarismo, diversa da quella classica, nasca da una presunta "democrazia forte" invece che da una "fallita". Una democrazia debole che fallisce, come quella di Weimar, può sfociare nel totalitarismo classico, mentre il fallimento di una democrazia forte può portare al totalitarismo rovesciato. Questa seconda possibilità aumenta se la democrazia forte è più inconsistente di come viene dipinta – e ancora più grande se, storicamente, essa è stata riconosciuta più che sposata dalle élites (85).*